

## BOSCO DI GIOIA / 2

# Invece dei Re Magi arrivano le ruspe

Siamo all'Isola, un quartiere storico di Milano. Un mese fa con Franca avevo partecipato ad una manifestazione del rione. C'erano un gruppo di ragazzi e ragazze che camminavano in equilibrio su alti trampoli. Il maestro clown era un mio amico del quartiere. C'era la Banda degli Ottoni che sparava musica allegra. Eravamo più di mille a manifestare contro il progetto del Comune e della Regione che hanno in programma di trasformare tutta quella zona in un ammasso di palazzi e grattacieli, per l'ammontare di ben un milione di metri cubi di fabbricato. Una decina di ragazzi del gruppo degli Amici di Beppe Grillo, a mo' di uomini sandwich, portavano indosso enormi lettere che componevano parole di sarcasmo, rivolte agli ideatori di quel mostro in cemento: una specie di drago sparpazzato sul terreno, con tanto di volute a mo' di serpente che avrebbero schiacciato definitivamente il Bosco di Gioia, una piccola foresta affollata da alberi centenari, alcuni di loro molto rari.

Qualche giorno fa si era tutti a un dibattito in un cinema teatro della Gronda Nord, anche qui per bloccare il progetto di uno scempio urbanistico e stradale, quando Michele Sacerdoti, uno dei più decisi sostenitori della lotta contro il deturpamento dell'Isola, leggeva entusiasta un documento, risultato di un ricorso, che bloccava la determinazione del Comune perché tutto il Bosco di Gioia fosse abbattuto e iniziasse la messa in opera del cantiere. Un coro di grida e applausi salutò questa splendida notizia.

Ma ecco che due giorni dopo Natale, invece di piantare l'Albero dei doni, arrivano degli operai, mandati dal Comune, con l'ordine di abbattere ogni pianta. Ad accogliere i cittadini che accorrono sdegnati c'è un rap-

presentante del Comune che esibisce un nuovo documento che annulla il precedente: "Si può abbattere". Puntato e basta. Gli operai cominciano a togliere gli arbusti e stoppie intorno alle radici. Fra poco i tronchi saranno segati alla base. Verrà eseguita una condanna a morte per duecento alberi: l'unica oasi rimasta in Milano se ne va.

Ma gli abitanti, trattenuti al di là del recinto di ferro, s'accumulano attoniti, increduli. Un vecchio grida: "Assassini!". Lo stridente rumore delle seghe a motore inizia un coro davvero insopportabile. Come preceduto da un cigolio simile a un lamento, ecco che cade il primo grande albero. I rami si sfasciano al suolo. Un gruppo di ragazzini tenta di entrare, scavalcando la staccionata. Vengono inseguiti e ricacciati indietro. Ecco: arriva in bicicletta Michele Sacerdoti, l'indomito difensore di quegli alberi. E' un uomo di cinquant'anni, ma agile e svelto come un ragazzino. Dribbla gli inservienti e gli operai e con facilità inaudita s'arrampica sul più gigantesco albero: un'enorme magnolia, ancora carica di foglie. Sparisce fra le fronde e riappare lassù. I "boscaioli" non sanno che fare. Il dirigente del Comune grida, invitando l'intruso scalatore a scendere, altrimenti dovranno abbattere l'albero con lui sopra. Sacerdoti risponde sghignazzando: "Fate pure. Io di qui non mi muovo. Dovete abbattere anche me". Adesso la neve vien giù sempre più fitta. Un gruppo di ragazzi intona "Tu scendi dalle stelle". Tutti ridono, perfino i "boscaioli" che si riparano sotto la grande magnolia a fumarsi una sigaretta. Lunga pausa. Poi di lì a poco ricomincia l'insopportabile cigolio delle motoseghe e uno dietro l'altro altri alberi cadono a terra, sollevando nugoli di neve.

(Dario Fo)

